

Su questo l'on. Saragat non ha nulla da dire

L'ombra dei monopoli sulla produzione nucleare

Montecatini e Fiat controllano la società «Italom», che fornisce il combustibile alle centrali atomiche italiane — Allo Stato la ricerca scientifica, ai grandi capitalisti i quattrini

I motivi politici della sortita nucleare dell'on. Saragat sono stati ampiamente commentati e non è certo il caso di riprendere il discorso in questa sede. Sta di fatto che l'utilizzazione industriale dell'energia nucleare avrà luogo in un futuro ormai molto prossimo — che secondo le previsioni degli esperti inizierà negli anni sessanta — e che pertanto è necessario affrontare fin da oggi, se già non è tardi, i problemi connessi allo sviluppo del settore (anche per non rimanere troppo indietro nei confronti dei paesi più avanzati).

In che modo e con quali scopi, però, il CNEN, sul quale si sono concentrate le vivaci polemiche tuttora in corso, sta procedendo in questa direzione?

Il secondo piano quinquennale del CNEN, per la cui realizzazione è stata stanziata una somma di 140 miliardi di lire, a partire dall'esercizio 1963-64, prevede al riguardo una serie di iniziative abbastanza precise, che dovrebbero realizzarsi secondo le se-

zioni del CNEN in questo senso — a parte quella, già abbastanza indicativa, intrapresa con la partecipazione della FIAT e della Ansaldo per la costruzione di una nave-cisterna dotata di reattore ad acqua — la trasformazione della società Italom costituisce, forse, finora la realizzazione più importante e più significativa. Si tratta di una società, alla quale FIAT, Montecatini e alcune aziende straniere partecipano con l'80 per cento delle azioni, mentre il CNEN soltanto col 20, che costituisce un « esempio » probante di come vanno le cose in questo campo e che dovrebbe essere oggetto di attento esame da parte di tutti coloro ai quali desiderano che il pubblico denaro venga veramente « bene impiegato ».

L'Italom, cui il CNEN ha corrisposto in conto capitale tutti i suoi impianti destinati alla fabbricazione di elementi di combustibile per reattori di ricerca, nonché gran parte del personale già specializzato in queste attività, si sta pre-

fitti, la maggior parte dei quali andranno sicuramente alla FIAT e alla Montecatini.

Anche queste cose ce le ha spiegate, piuttosto esplicitamente, il Notiziario CNEN dello scorso aprile, precisando oltretutto che la ricerca sarà continuata soltanto dalla pubblica impresa perché l'Italom (e cioè i due complessi monopolistici che praticamente ne sono i padroni) « non potrà essere immediatamente gravata delle ulteriori spese necessarie per la ricerca ». Ciò significa, in parole povere, che mentre le ingenti spese per la sperimentazione saranno a carico dell'ente di Stato, i prevedibili alti profitti della produzione industriale andranno nelle casse del capitale privato.

Qualcosa del genere accade, come abbiamo avuto modo di documentare, anche nel campo dell'industria farmaceutica. Ma è questo il modo più corretto e più conveniente per il nostro Paese di sostenere « lo sforzo industriale »? Sono davvero « bene impiegati », così, i soldi del CNEN?



LATINA — L'edificio del reattore della centrale elettronucleare.

guenti direttive: 1) sviluppo di un programma per lo studio e la costruzione di un reattore prototipo di potenza a moderatore organico; 2) sviluppo di un programma di studio del ciclo di combustibile uranio-toroso; 3) studio della produzione nucleare navale; 4) costruzione di un impianto di trattamento di combustibile irradiato, denominato Eurhex.

Non sembra opportuna, a questo punto, una critica di merito circa i programmi che il CNEN s'è dato. Qualche considerazione merita, invece, il modo col quale lo stesso ente di Stato si accinge a portare a avanti le sue iniziative.

Il Notiziario CNEN dello scorso mese di giugno, dal quale abbiamo tratto le informazioni di cui sopra, riferisce in proposito che il prof. Ippolito « ha sottolineato (in una conferenza stampa) la partecipazione delle industrie italiane più avanzate nel settore nucleare, e che quattro iniziative in conformità con gli obiettivi del CNEN, che è quello di sostenere lo sforzo industriale in un settore industriale per molti versi rivoluzionario ». Il discorso, a prima vista, può sembrare perfino ovvio. Qual è però il criterio con cui il CNEN intende sostenere « lo sforzo industriale » di cui ha parlato il suo segretario generale?

Questo è, a nostro parere, il nocciolo della questione, che per altro nella discussione tuttora in corso è rimasto nell'ombra, mentre poteva e doveva svilupparsi sulla base di alcuni precedenti, scarsamente noti, ma non per questo meno clamorosi.

Fra le numerose inizia-

parando alla produzione, su larga scala, di combustibili « per le grandi centrali di potenza » già costituiti nelle azioni Paese e per quelle che si dovranno a breve e a lungo termine realizzare ». Essa, cioè, si accinge a diventare la massima (se non l'unica) produttrice di materiali di base per l'intera industria energetica nucleare, e di fatti, come afferma il Notiziario CNEN di aprile, « la società Italom, valutata le prospettive di mercato e presi gli eventuali opportuni contatti con l'ENEL, dovrà deliberare, non oltre il gennaio 1964, l'installazione di due linee di produzione di combustibili per reattori di potenza: la prima diretta alla fabbricazione di elementi di combustibile di tipo ceramico (tipo Garigliano e Trino Vercellese), la seconda diretta alla fabbricazione di elementi di combustibile ad uranio metallico (tipo Latina) ». In tal modo, evidentemente, FIAT e Montecatini, che dell'Italom possono dipendere a proprio agio detentando la maggioranza delle azioni, saranno in grado di controllare e quindi influenzare l'intera produzione di energia nucleare in modo definitivo, gli stessi eventuali programmi del CNEN in questo campo.

Non solo, ma poiché il CNEN porterà avanti « le ricerche e le sperimentazioni sui combustibili nucleari » al fine di ottenere « significative riduzioni del costo del kWh nucleare », l'Italom — che si avvarrà costantemente di questa « importante funzione » — proprio come questa « logica » — e contro i disegni dei monopoli — che la battaglia va condotta a realizzare colossali pro-

Al soccorso di Franco



Nuova protesta antifrancoista a Velletri. Sulle mura della celebre Torre del Trivio, domenica mattina è stata appesa da un gruppo di giovani del circolo «Guernica» una sagoma di cartone con l'immagine del dittatore spagnolo e la scritta: «Questa è la tua fine, boia Franco», che ha richiamato ben presto l'attenzione dei passanti. La condanna della barbara esecuzione, col sistema della

«garrota», degli anarchici Granados e Delgado, ha turbato però un prete della chiesa vicina, il quale, afferrata una scala, si è affrettato a salire sulla torre ed a strappare il ritratto. Nella stessa mattinata, attraverso migliaia di volantini, veniva diffuso in tutta la città un comune appello antifascista firmato dai giovani comunisti, socialisti e del circolo «Guernica». Nella foto: il prete mentre sta strappando il cartello.

Mons. Capovilla al Convegno di Assisi

Rivelazioni sul colloquio tra Giovanni XXIII e Agiubei

Il calore umano del defunto Pontefice nel racconto del suo segretario - « Viviamo in un mondo diviso — dice un conferenziere — e dobbiamo vivere insieme »

Dal nostro inviato

ASSISI, 26.

La parte più interessante della conferenza che monsignor Capovilla, segretario del defunto pontefice Giovanni XXIII, ha tenuto stasera per il 21° corso di studi cristiani indetto a Assisi a cura della provincia di Assisi, è stata fornita da una sorta di imprevista « coda ». Terminata infatti la commemorazione ufficiale del Papa della « Facciata in Terris » monsignor Capovilla ha deposto le carte e ha annunciato: « Ho promesso ad un giornalista di parlare di un incontro che Giovanni XXIII ebbe con un importante personaggio ».

L'uditore ha compreso che si trattava della visita di Agiubei al Vaticano e si è fatto ancora più attento. « Un vescovo deve sempre mantenere la parola data, ha esordito con un sorriso Capovilla, e monsignor Capovilla, quando lasciò la Bulgaria promise: se qualcuno, bulgaro, ortodosso, slavo, un giorno verrà a bussare alla mia porta, ebbene quella porta sarà già aperta. E un giorno, ha continuato l'oratore, un personaggio chiese di poter vedere il Papa Fu un atto di cortesia far sì che tale desiderio potesse essere accantonato nella forma più semplice e prudente. Così, quando il Comitato del premio Balzan venne ricevuto in Vaticano insieme ai giornalisti, ci venne anche quel signore con sua moglie e fu incaricato dal Pontefice di ringraziare il suo socio per un messaggio inviato ».

Monsignor Capovilla che non ha mai pronunciato il nome di Agiubei né di Krusciov, ha quindi raccontato brevemente con gran efficienza il colloquio privato

che Giovanni XXIII ebbe con Agiubei e la moglie nella sua biblioteca privata. Dopo aver mostrato e illustrato agli ospiti i quadri di papi, di santi, e gli arazzi di cui era abbellita la stanza, il Pontefice offrì a Rada, la figlia di Krusciov, un rosario e proseguì: « Io so come si chiamano i suoi ragazzi ma vorrei sentir pronunciare il loro nome da lei perché è sempre diverso e più dolce il nome dei figli quando viene detto dalla madre ».

« E allora, continua Capovilla, quella brava signora rispose: si chiamano Nikita, Alexei, Ivan ».

« Che bei nomi, esclamò il Papa, e per ognuno di essi aggiunse un commento: Nikita è San Nicola, un santo venerato a Venezia, Alexei è il santo profeta della Bulgaria, Ivan infine significa Giovanni. E il nome mio, del mio papà e della coltina che sovrasta il mio paese. Quando andrà a casa, proseguì il Pontefice, dia una carezza per me ai suoi figli e una particolare a Ivan; gli altri non se ne dispiaceranno ».

Tutto l'umore familiare e la paterna semplicità di Giovanni XXIII sembrano trasparire da queste parole. Ma alla fine ecco spuntare il solito diplomatico nelle ultime battute che, come dal racconto di Capovilla, si sono scambiati Agiubei e il Pontefice. « Fu a questo punto che un personaggio chiese se non fosse possibile un incontro,

un colloquio... allora Giovanni XIII domandò: lei è giornalista? Quello assentì. Quindi, proseguì Giovanni XXIII, lei conoscerà la Bibbia. E la Bibbia afferma che Dio creò il cielo e la terra ma ci volere sette giorni per creare il mondo intero e l'uomo. Si tratta, non di sette giorni, ma di lunghe epoche geologiche. Ebbene siamo oggi alla prima epoca. Al primo giorno, « Al giorno del fin fare, per oggi c'è la luce dei miei occhi nei suoi ». E su queste parole si chiuse il colloquio.

Con questa felice immagine si è conclusa la commemorazione del defunto Pontefice la cui figura è emersa da tutta la conferenza di monsignor Capovilla nel pieno di una caratterizzazione umana quale era possibile solo a chi gli fosse vissuto per lunghi anni accanto e conoscesse gli abbondanti suoi scritti e note (di cui monsignor Capovilla ha presannunciato la pubblicazione) ».

Fulcro della personalità del defunto pontefice, ha ribadito monsignor Capovilla, fu l'amore. Punto di attrazione dei suoi studi, del suo ministero e del suo pontificato, non inteso però come bontà ingenua di chi non sa e non vede, non soffrire e non rimproverare, ma come « mitezza intrapresa e pazienza insuperabile » e affermazione della fraternità di tutti gli uomini. E questo elemento di forza che porterà Giovanni XXIII ad affermare nel discorso di apertura del Concilio, scritto tutto di suo pugno come egli stesso tenne a ribadire fin sul letto di morte, che la Chiesa preferisce usare la misericordia più che la severità, dimostrare la validità della sua dottrina più che rinnovare condanne. Una altra significativa testimo-

nianza della validità dell'insediamento di Papa Roncalli si è avuta in mattinata con la vivace conferenza stampa del padre Hamer insegnante di teologia all'Angelicum di Roma, perito al Concilio ecumenico e membro del segretariato presso l'Unione dei cristiani.

Respingendo ogni concezione del dialogo che sia configurabile come un semplice « ritorno » dei fratelli separati nella chiesa e cultura, padre Hamer ha voluto sottolineare la possibilità di una convivenza cristiana che parte dal riconoscimento che « viviamo in un mondo diviso e dobbiamo vivere insieme ».

Alla domanda di un giornalista padre Hamer non ha avuto difficoltà a riconoscere che gli attuali sviluppi della politica internazionale hanno una benefica influenza in quanto creano le condizioni materiali più favorevoli ad un allargamento e approfondimento del dialogo stesso. Infine egli ha sottolineato il dovere dei laici di prepararsi ad ogni collaborazione possibile nei campi dove non è in gioco la fede, nelle attività sociali e culturali, nel promuovere la pace fra tutti i popoli, nella questione dell'armamento nucleare, nelle lotte contro la segregazione razziale.

La Pacem in Terris, ha concluso padre Hamer, può offrire una base possibile per tale collaborazione.

Miriam Mafai

Approfondimento del dialogo

« Una carezza ai suoi figli »

« E allora, continua Capovilla, quella brava signora rispose: si chiamano Nikita, Alexei, Ivan ».

« Che bei nomi, esclamò il Papa, e per ognuno di essi aggiunse un commento: Nikita è San Nicola, un santo venerato a Venezia, Alexei è il santo profeta della Bulgaria, Ivan infine significa Giovanni. E il nome mio, del mio papà e della coltina che sovrasta il mio paese. Quando andrà a casa, proseguì il Pontefice, dia una carezza per me ai suoi figli e una particolare a Ivan; gli altri non se ne dispiaceranno ».

Tutto l'umore familiare e la paterna semplicità di Giovanni XXIII sembrano trasparire da queste parole. Ma alla fine ecco spuntare il solito diplomatico nelle ultime battute che, come dal racconto di Capovilla, si sono scambiati Agiubei e il Pontefice. « Fu a questo punto che un personaggio chiese se non fosse possibile un incontro,

Successo dell'«operazione Grimau»

Scacco matto ai 5000 agenti di Betancourt

Il rilascio dei centavanti del Real Madrid è avvenuto ieri nel pomeriggio

CARACAS, 26.

Il Fronte di Liberazione nazionale ha mantenuto la sua promessa: il famoso centavanti del Real Madrid, Alfredo Di Stefano, è stato rimesso in libertà oggi pomeriggio (verso le 21 italiane) in pieno centro di Madrid, pochi isolati dall'ambasciata spagnola, dove il calciatore si è presentato da solo in ottime condizioni fisiche, anche se un po' scosso dalle forti emozioni provate nelle ultime 48 ore.

Si è conclusa così felicemente « l'operazione Grimau » che ha tenuto in scacco i cinquecento agenti di Betancourt che innanzi hanno rastrellato per due giorni ogni angolo della capitale.

Di Stefano, che non è stato riconosciuto né dal tassista che lo ha portato all'ambasciata né dal nugolo di agenti che stazionavano fuori della sede diplomatica (egli indossava una giacca di seta scura sopra una camicia alla svedese, un paio di pantaloni kaki e scarpe di gomma), si è successivamente incontrato con i giornalisti ai quali ha raccontato la sua straordinaria avventura. « Sono venuti a svegliarmi nella mia stanza d'albergo — ha detto Di Stefano — Erano in quattro: si sono qualificati come agenti di polizia della squadra narcotici e mi hanno invitato a seguirli al commissariato per accertamenti in merito ad una faccenda di traffico di droghe. Sicuro del fatto mio ti ho seguito ».

Ma appena sono salito sulla loro automobile — ha continuato il campione — mi hanno svelato le loro vere intenzioni. « Dopodiché mi hanno bendato e quindi mi hanno condotto in una villetta o qualcosa di simile, molto tranquillo che non avrei mai detto dove si trovava ». Di Stefano ha aggiunto: « I miei rapitori hanno quindi cercato di spiegarmi i motivi del mio rapimento, ma non voglio addentrarmi in questi particolari. Io non ho nulla a che fare con la politica, non voglio parlare circa la mia posizione perché non voglio procurare guai a nessuno. Il comandante del gruppo dei ribelli, Maximo Canales, ha diretto tutta la operazione del rapimento ed è stato sempre con me ».

Egli si è scusato una infinita di volte per il disturbo arrecato ed ha accettato con le sue scuse in buona fede. Mentre ero prigioniero ha incontrato numerosi membri del FALN. Tutti si sono comportati molto bene ed hanno fatto il possibile per evitarmi qualsiasi preoccupazione. Io però ero molto in pensiero per mia moglie e per i miei figli, a Madrid, ed ero anche preoccupato per la mia squadra ».

I dirigenti della sua squadra hanno già annunciato che il medico sociale e il manager hanno provveduto in ottima forma. L'alimentazione offertagli dai « rapitori » è stata delle più sane. Secondo alcune notizie i centavanti del Real Madrid hanno ottenuto anche, su sua richiesta, le cure di un massaggio ».

Nella mattinata una voce femminile aveva letto un messaggio di Di Stefano stesso ai genitori e alla moglie, che diceva: « Cari genitori e cara Sara, non preoccupatevi. Io sono in buona salute. Non mi è accaduto nulla di male. Sto bene e spero di rivedervi presto. Vi abbraccio ».

L'informante aveva aggiunto alcuni particolari sulle condizioni di Di Stefano, per il quale era stata curata una particolare assistenza.

Né il calciatore si è annoiato: ieri ha puntato per le corse dei cavalli, indovinando tre vincitori su sei, e ha giocato carte con Maximo Canales, il capo del « comando » FALS (Fronte armato di liberazione nazionale) che ha effettuato il rapimento. Di Stefano ha anche ascoltato la radiocronaca dell'incontro di ieri della sua squadra con i portoghesi dell'Oporto.

Il comandante Maximo Canales ha ieri concesso un'intervista per telefono ad un giornale, affermando fra l'altro: « L'operazione J. Grimau, come noi abbiamo battezzato la nostra impresa in omaggio all'antifascista spagnolo recentemente ucciso

dal franchista, è completamente riuscita. Tutto il mondo parla di noi, ed è quello che volevamo ». Dopo aver ringraziato la stampa estera per l'interesse manifestato all'impresa, aggiunge:

« Purtroppo in Europa il Venezuela è conosciuto come la terra dei pozzi di petrolio, dei militari di Masato, delle piscine illuminate e delle automobili dalle maniglie d'oro. Ma pochi sanno che da noi la mortalità infantile raggiunge vertici inauditi e che ogni giorno, alla periferia della grande Caracas, almeno diecimila persone muoiono di fame ».

Respinge le definizioni di « comunisti, castristi e terroristi » che vengono loro applicate, Canales afferma: « Noi vogliamo soltanto un governo capace di realizzare le necessarie riforme di base, stabilire un ordine nuovo, dare agli umili, che sono la maggioranza, una vita decente basata sui principi della giustizia sociale. Non è colpa nostra se in quest'impresa abbiamo trovato alleati solo Fidel Castro e i dirigenti dei Paesi dell'Europa orientale. Se l'aiuto ci fosse venuto dai democratici e dagli altri popoli, lo avremmo accettato, così come lo accetteremo quando ci verrà offerto. Siamo tuttavia piuttosto scettici su una eventualità di questo genere ».

Lo scandalo di Lucca

Denunciati i padroni delle statue

Nostro corrispondente

LUCCA, 26.

Le rivelazioni del nostro giornale in merito alla asportazione e vendita illegale di venti statue del 1700 da tutta la città di Segromigno hanno colpito nel segno e provocato interessanti ripercussioni. La notizia è stata ripubblicata con la stampa locale e nazionale e la Sovrintendenza alle opere d'arte di Pisa ha appena annuncia all'autorità giudiziaria contro i proprietari della villa.

La denuncia si basa sul fatto che avanti Mandi è dichiarata monumento nazionale e pertanto è soggetta ai vincoli previsti dalla legge. Come è noto, le venti statue sono state asportate nottetempo, vendute ad un antiquario, rivendute a privati successivamente costituiti in brutte copie di tufo. Non solo: si è appreso che, insieme alle venti statue che sovrintende un palazzo, sono state asportate anche le altre che decoravano il magnifico parco.

Dopo lo scandalo delle statue, la villa è stata chiusa ai visitatori con la scusa di lavori di restauro.

Mentre la Pretura di Lucca porta avanti il procedimento, il Sindacato provinciale mercanti di arte antica ha emesso un comunicato, che reca le firme di Costantino Carli, Giuliano Marini, Giovanni Firsiroti, Bruno Vangelisti, nel quale si stigmatizza l'illecito e vigile traffico si chiede che venga reso noto il nome dell'antiquario che si è prestato a tale gioco.

La presa di posizione del Sindacato scagiona da ogni responsabilità i suoi aderenti, tanto più che fra i firmatari del comunicato figura il nome di Vangelisti che in un primo tempo fu indicato come l'antiquario sospettato.

Il compagno deputato Malfatti ha presentato, in data 22 agosto, un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione chiedendo l'intervento del ministero per chiarire la cosa.

Per concludere, è anche opportuno sottolineare che lo « scandalo delle statue » ha rivelato la insufficienza della legge 1089, che dovrebbe tutelare — ma non tutela affatto — il patrimonio artistico italiano.

Liborio Guccione